

7/10/2011

Seminario

La pedagogia dei fatti.

Educare attraverso le opere

L'OPERA DELLA COMUNITÀ

Giovanni Paolo Ramonda

Presidente dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Un grazie grande al Signore, al papa Paolo VI, a tutti coloro che in questi 40 anni hanno creduto all'amore .

Ricordo che nella mia parrocchia quando è sorta la Caritas ero "prejù", preadolescente. Ero già intriso grazie a mio padre della testimonianza della carità vissuta nella san Vincenzo, dove venivano seguite le famiglie povere a domicilio, sostenute attraverso del cibo, vestiario, somme di denaro per sostenere il mantenimento dei figli, in un tempo in cui i servizi sociali erano molto frammentari.

Avevo colto che la Caritas era un qualcosa di diverso, dove si coniugava educazione alla pedagogia dei fatti e dove soprattutto si voleva coinvolgere la comunità, educarla a farsi carico come famiglia, popolo delle situazioni di disagio e soprattutto dialogare anche con le istituzioni preposte a rispondere ai bisogni essenziali delle persone.

Per cui in questo clima ho dovuto poi scegliere se fare il servizio civile e militare e anche in quegli anni in Piemonte erano la Caritas, la Gioc e la Comunità Papa Giovanni XXIII, scelsi quest'ultima andando a Rimini e incontrando don Oreste Benzi per iniziare la meravigliosa avventura, impegnativa ma formativa sia a livello umano e spirituale di condividere con i più poveri.

Anche questa scelta ritengo sia maturata innanzitutto nella mia famiglia, e grazie alla famiglia della Chiesa che è sta anche per me madre e maestra, nelle sue varie espressioni di cui la Caritas era una delle più significative.

Ricordo il lavoro nelle carceri di Fossano, Saluzzo, Cuneo. La collaborazione con le varie case della carità e pronte accoglienze che oggi gestiamo su mandato delle Caritas diocesane: senza fissa dimora, ragazze madri con i loro bimbi.

Inoltre due grandi collaborazioni con la Caritas Italiana:

- il Villaggio dell'Accoglienza in Toscana a Pontremoli tra i verdi colli incontaminati della Lunigiana, dove ripartendo dalla riscoperta della terra e quindi dalla scelta del lavoro e dell'accoglienza soprattutto di persone che vivono pene alternative al carcere, ritrovano una vera famiglia e anche una nuova dignità acquisendo delle abilità e una capacità lavorativa che li prepara ad un reale reinserimento nella società. Con una casa famiglia, il centro di accoglienza rinascere per adulti in difficoltà, un punto ristoro con piatti della tradizione, un ostello per accogliere giovani che vogliono vivere esperienze di condivisione reale in mezzo alla natura. La fattoria didattica secondo il metodo dell'imparare facendo. L'apicoltura con la cereria, mieleria e falegnameria che ha portato alla bottega dei buoni frutti.
- Anche il sostegno al villaggio delle famiglie nella diocesi di Rimini è un altro intervento di sostegno che la Caritas italiana ha sviluppato insieme alla Comunità Papa Giovanni XXIII, dove diverse famiglia vanno a vivere insieme per essere sostegno ad altre famiglie soprattutto in difficoltà.
- A livello internazionale stiamo collaborando ad Haiti per la ricostruzione del dopo terremoto. In Russia la Caritas internazionale aveva chiesto la nostra presenza per portare la testimonianza di famiglie che si aprono all'accoglienza dei poveri del posto, soprattutto minori con handicap e senza fissa dimora. Anche in Spagna abbiamo gestito per un periodo un dormitorio per conto della Caritas. Anche in Georgia collaboriamo con la Caritas locale a Batumi per l'accoglienza degli adolescenti a rischio.

Questa sono alcune delle opere della Comunità Papa Giovanni diffusa nel mondo dei 25 paesi dove siamo presenti. Ogni giorno 41000 persone mangiano alla mensa della Comunità e circa 3000 persone vivono nella fraternità e condivisione di vita nelle case della comunità.

È un dono di Dio, opera dello Spirito Santo che suscita i carismi nella Chiesa con abbondanza per l'utilità comune. Pur avendo una struttura organizzativa molto precisa e puntuale, capillare sul territorio, nelle parrocchie e nelle diocesi, ha un'anima che è il cuore pulsante del suo motivo d'essere, e deve essere sicuramente alimentata dai suoi componenti. Un bel libro scriveva "l'anima di ogni apostolato", qual è? La vita interiore come garanzia delle nostre opere, delle nostre strutture pur utili e necessarie, delle risorse economiche sempre importanti. Cioè la contemplazione come modo di essere, facendo dell'unione con Dio una dimensione di vita. La pastorale, la promozione, l'educazione, necessitano sempre, più passa il tempo di un ritorno alle radici, di un'immersione nel dono del nostro battesimo, perché come diceva don Oreste Benzi, nostro fondatore "non c'è nessuno più impegnato su questa terra di chi è immerso in Dio".

Questo è l'augurio di inizio che vorrei fare a voi carissimi amici, anzi fratelli e sorelle della Caritas Italiana per questo traguardo dei 40 anni di vita, di passione e intelligente attività pastorale che ha fatto tanto bene e continua ad essere a servizio della povera gente.

Come è importante la comunità ecclesiale, fuori della Chiesa siamo come un lampo nella notte che subito può anche illuminare, ma subito si spegne, mentre nel terreno sempre fecondo della Chiesa che è unita a Cristo sofferente e risorto, vivo in eterno, siamo quei tralci uniti alla vite che porta frutto, anzi molto frutto.

La Caritas Italiana dà frutto che rimane, che sostiene le comunità locali, le forma, le educa, le smuove verso la testimonianza della carità, forma suprema di vita cristiana, segno tangibile del nostro essere nel mondo, perché ogni uomo possa credere nell'amore stupendo di quel Padre ricco di misericordia e di amore.

La Caritas nelle pieghe della storia della povera gente per risollevarle, un po' come il *go-el*, il liberatore, nascosto ma reale, che risolve il destino dei poveri soprattutto. La Caritas ha avuto il coraggio 40 anni fa di ripartire dagli ultimi come ci richiamava il documento dei vescovi italiani del 1981.

Un esempio di vita attuale. L'Italia è più fragile, c'è il boom dei single, aumentati del 39% dal 2000 al 2010. Quasi 7 milioni di italiani soli che spendono per gli acquisti alimentari il 71% in più rispetto alla media delle famiglie. Questa è una vera fragilità sociale. Oggi si parla di welfare di comunità, con tanti anziani e tante persone sole, dove è necessario aumentare le relazioni, soprattutto quelle che nascono dal volontariato, dal terzo settore e dall'Associazionismo.

Le povertà nuove esigono una risposta ecclesiale, di popolo, nelle sue varie componenti e responsabilità, competenze e risposte creative, consone ai tempi nuovi con i loro segni, sempre più come comunione di carismi che creano comunità sul territorio ognuno con la propria specificità ma anche capacità di lavorare insieme, per il bene comune, soprattutto per risposte concrete, con dei fatti, che creano una cultura della vita che educa.

Vorrei una Caritas che rimarchi sempre più l'ascolto del grido dei poveri, lasciandosi determinare da loro, dalle loro situazioni, diventando compagna che sta stare in questo sì integrale ai bisogni fondamentali della persona, dal diritto alla vita fin dal concepimento, dalla vicinanza al mondo dell'handicap e delle loro famiglie, dello strazio della tossicodipendenza, della malattia terminale, sostenuta con progetti di prossimità che consentono la permanenza della persona nella propria famiglia come scelta prioritaria.

Vorrei una Caritas che sa rimuovere le cause che producono il bisogno educando alla condivisione diretta che contiene in sé la giustizia, non possiamo limitarci a soccorrere le vittime di questa società, dobbiamo spingerci oltre, fino ad impedire alla società di fare vittime. Non basta mettere la spalla sotto la croce del fratello, a chi fabbrica le croci occorre dire di smetterla. Non si può dare da mangiare all'affamato e poi andare allegramente a braccetto con chi affama.

L'impegno per la giustizia è dunque fondamentale, questa visione ci porta nel cuore di tutte le vicende storiche, come fate sempre profeticamente, quando ci sono le emergenze, vedi il terremoto dell'Aquila, gli alluvioni, l'intervento ad Haiti; e ci spinge ad impegnarci seriamente nel sociale, per dare voce a chi non ha voce in modo nonviolento. Si rimuovono le cause dell'emarginazione promuovendo il grande bene della famiglia, anche con l'affidamento familiare, dei minori, ma anche degli anziani, dei senza fissa dimora, degli ex carcerati, dei tossicodipendenti recuperati, delle ragazze di strada liberate, rendendoli soggetti attivi nella chiesa e nella società, non più solo oggetto di assistenza, ma protagonisti della società del gratuito, della civiltà dell'amore, di una nuova umanità. Non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia. L'impegno per l'evangelizzazione e liberazione degli ultimi è la misura della vivacità di una comunità.

La Caritas che ci fa crescere come popolo " Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse" (*Lumen Gentium*, 9). La Chiesa è il Cristo comunicato e partecipato, è la nuova umanità in germe, è il nuovo popolo in cui Dio attua il suo chiodo fisso: formarsi un popolo in cui lui sia Padre e noi suoi figli. Questa Chiesa è questo popolo che Dio ha sognato e che finalmente ha realizzato. La coscienza di essere popolo di Dio deve essere il perno centrale di ogni comunità e a questo la Caritas ci deve educare, farci venire fuori dai nostri particolarismi, per vivere veramente lo spirito di rinnovamento del Concilio che Paolo VI ha auspicato tanto. Questa consapevolezza soddisfa in pieno il senso di appartenenza di ciascun membro. Questa coscienza del noi è la base fondamentale dell'azione educativa, in cui le membra più deboli sono le più amate e curate.

Una Caritas che nel lavoro pastorale nelle diocesi e nelle parrocchie, valorizzando i movimenti, associazioni, nuove comunità, nella collaborazione con i nostri pastori, forma ed educa alla vita sobria, essenziale, ad essere amministratori e a far comprendere soprattutto alla comunità cristiana che la vita da poveri concreta, dimostra che si sceglie liberamente ciò che gli ultimi sono costretti a vivere per forza; sentiamo che la comunione si costruisce nella condivisione dei beni e che la fede la si misura anche quando si mette mano al portafoglio. È necessario che il povero che incontriamo sconvolga le nostre sicurezze, potendo anche chiedere il posto alla nostra mensa e nelle nostre famiglie. Restituire agli ultimi il di più, o condividere con quelle realtà familiari della comunità che fanno fatica perché si è perso il lavoro, situazioni di mamme o papà soli a crescere i loro figli.

Educare al principio di sussidiarietà, valorizzando le comunità di vita e facendo conoscere comunicando le scelte evangeliche virtuose, dove ad esempio i beni della comunità sono al servizio di tutti ma particolarmente in funzione degli ultimi, andando a cercare anche i poveri là dove sono, nelle carceri, nei reparti psichiatrici, negli ospedali, perché ci son dei poveri o famiglie che non ti verranno a cercare perché hanno paura di esistere. Camminare insieme con scelte di frugalità, semplicità, essenzialità, umiltà, coraggio della verità e sacrificio accompagnato in modo particolare dalla scomodità.

Mi ha colpito la frase di mons. Nozza che bisogna cercare Dio per ottenere la pace: la spiritualità della condivisione deve partire dai poveri per costruire comunità. Ma il terreno fertile è la vita fraterna" com'è bello e soave che i fratelli vivano insieme". Che evidenzia ciò che è comprensibile anche da chi è lontano, perché la prova che si fa ma Dio è l'amore ai fratelli. E anche la vitalità verso i poveri di una comunità è garantita dall'amore fraterno. La fraternità è un movimento dell'animo che scaturisce dall'amore di Dio diffuso nei nostri cuori e dall'amore di Dio che ama per primo. Questa fraternità si realizza e sviluppa con la preghiera gli uni per gli altri, con l'aiuto scambievole e con la correzione fraterna. E soprattutto si realizza anche con lo stare insieme non perché si è buoni, ma perché il Signore nel suo disegno d'amore ci ha chiamato a percorrere lo stesso cammino di santificazione.

La comunità diventa comunione e la comunione diventa comunità, quando insieme riconosciamo il Signore, il crocifisso-risorto dallo spezzare il pane. Fate dell'Eucarestia il centro delle vostre attività ci ha detto Giovanni Paolo II nell'indimenticabile udienza del 29/11/2004. Riconosciamo che ogni impegno, penso alla Caritas e al suo impegno per ridurre il debito estero, contro la tratta, nelle carceri, contro la disoccupazione giovanile, nell'assiduo lavoro feriale nelle parrocchie e sul territorio, non può che affondare la sua stabilità e fecondità nell'immergere le nostre radici in Dio. Perché i nostri volontari, educatori, siano oltreché facchini anche innamorati. Siate un inno alla vita per non lasciare più soffrire nessuno da solo. Non risolveremo tutti i problemi, ma diventiamo compagni di viaggio con i piccoli, i poveri in ogni problema.

Una Caritas che sviluppa e ci aiuta a coniugare un'economia di condivisione, dove la comunione dei beni, ma anche delle competenze, delle capacità, delle professionalità, crea quell'humus, terreno fertile dove gli uomini e donne di buona volontà possono costruire la città degli uomini, secondo giustizia, mettendo al centro il bene comune, la difesa dei diritti fondamentali, dal concepimento sacro di ogni creatura, alla possibilità per i giovani di non stordire le loro capacità nelle varie dipendenze, alla dignità della donna su cui non si tratta, all'accompagnamento ad un termine dell'esistenza dignitoso senza accanimento ma con le cure necessarie e fondamentali. Il Vangelo della carità, di cui la Caritas è espressione, deve portare dei frutti nei nostri territori, per essere "coloro che hanno creduto all'amore".